



ESTRATTI DI
RASSEGNA STAMPA

IL SOL DELL'AVVENIRE
RED SUNRISE

ufficio stampa



www.bluefilm.it - www.storyfinders.it

“Eravamo quattro Br al bar”

A Locarno “Il sol dell'avvenire” il film sulle origini del terrorismo

DI RENZO VENTURA

I reduci usciti dalle galere si trovano a cena e raccontano l'opera è finanziata dallo Stato

Anteprima

FULVIA CAPRARA
ROMA

La pellicola basata sul libro di Fasanella

A Reggio Emilia, «città medaglia d'oro della Resistenza», un gruppo di vecchi amici s'incontra. Abbracci, pacche sulle spalle e quel filo di commozione che segna i rapporti di chi ha condiviso tanto. Poco dopo sono tutti a tavola e, mentre sta per arrivare la polenta col cinghiale, la trama dei ricordi s'infittisce. «Vi ricordate le riunioni?» e «il letto collettivo fatto di pannelli di spugna?» e «la manifestazione contro le Busi Nato? L'aveva organizzata la Fgci, c'era anche Veltroni...». Le foto in bianco e nero danno corpo alle memorie, si vedono gli striscioni contro la guerra in Vietnam e i reduci sorridono: «Sapevamo fare la colla, mettendoci dentro qualche pezzo di vetro, così chi cercava di togliere i manifesti... andavamo ad attaccarli di notte, poi all'alba eravamo a volantinare. Ma me lo dici quan-

do e... dormivamo?»

Compagni di antiche battaglie, come tanti, solo che stavolta sono ex brigatisti. Alcuni hanno fatto un passo indietro appena in tempo, altri si sono dissociati, altri no. Per questo *Il sol dell'avvenire*, in cartellone al prossimo Festival di Locarno, ideato, scritto e realizzato dal giorna-

lista Giovanni Fasanella e da Gianfranco Pannone che firma la regia, è un film destinato a fare scandalo. Non solo perché qualcuno lo vedrà come un *Sapore di mare* in salsa Br, ma perché, spiega Fasanella, mette il dito in una ferita non ancora risanata: «Il terrorismo rosso è un prodotto degenerato dell'ideologia, della cultura, della tradizione politica della sinistra italiana di ispirazione marxista-leninista. Il legame tra l'esperienza delle Brigate rosse e il filone insurrezionalista della Resistenza comunista era molto stretto, benché sempre negato».

Realizzato con il sostegno del Ministero, liberamente tratto dal libro di Fasanella e di Alberto Franceschini *Che cosa sono le Br. Il sol dell'avvenire* va a scavare proprio lì, tra strade ancora oggi intitolate alla Rivoluzione d'ottobre e i busti di Lenin che nessuno si sogna di mandare in cantina: «Il filo conduttore - dice Pannone - lo abbiamo trovato a Reggio, è il filo che lega i primi brigatisti rossi a una tradizione ribellista che è cattolico-cristiana, anarco-socialista e infine co-

munista, ben salda in quella terra dai tempi delle cooperative rosse di fine Ottocento e dei preti della plebe. Tradizioni molto locali, ma che sono anche il segno di qualcosa di più vasto». Insieme a Franceschini detto Franz, classe '47,

fondatore delle Br con Renato Curcio, arrestato nel '74, dissociato nell'83, in carcere per 18 anni e oggi direttore di una cooperativa di servizi sociali, parlano Paolo Rozzi, nato in una famiglia di partigiani e mai entrato nella lotta armata, Tonino Loris Paroli, ex-operaio metalmeccanico che, dopo aver aderito alle Br nel '74 e aver scontato 16 anni di carcere, oggi vive a Reggio e fa il pittore, Annibale Viappini, che non prese mai la strada delle Br e oggi è delegato sindacale e Roberto Ogni-bene che invece vi entrò nel '72, fu arrestato due anni dopo e ha scontato di trent'anni di carcere. Non è stato semplice convincerli e c'è anche chi, come Prospero Gallinari, ha detto di no.

In tanti avranno da ridire sul film, soprattutto per la presenza dei testimoni: «Si arrabbieranno - prevede Fasanella - quelli che hanno sempre tenuto un atteggiamento



giamento omertoso sulla nascita delle Br e quelli per cui la Resistenza è un tabù intoccabile. E si arrabbierà anche chi ritiene che un ex-terrorista non possa parlare». Che cosa gli sarà risposto? «Io dico che i terroristi, se hanno pagato il loro debito con la società, hanno diritto di parola. Non devono fare show, ma informazione sì. Ci sono ancora zone d'ombra su cui fare luce». Nelle ultime immagini del film scorrono le foto delle vittime, da Moro a D'Antona: «Il tema è d'attualità, le Br ci sono ancora, quel terreno non è mai stato bonificato a fondo, e qualcuno ci deve dire perché».

BRIGATISTI



Alberto Franceschini

Nato nel 1947 a Reggio Emilia, nel '70 fondò le Brigate Rosse con Curcio, Moretti e Cagol. Fu uno dei primi brigatisti a rinnegare la propria adesione agli ideali del movimento, usufruendo di cospicui sgravi di pena come pentito. Uscì dal carcere nel '92



Roberto Ognibene

In regime di semilibertà dal '93, nel '74 partecipò all'omicidio del maresciallo Maritano. Nello stesso anno fece parte del commando terroristico che uccise Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola durante l'assalto alla sede dell'Msi di Padova

«La lotta armata
nacque davanti
a un piatto
di tortellini»

5

domande
a

Gianfranco
Pannone

Pannone, com'è nata l'idea del «Sol dell'avvenire»?

«Da una considerazione di fondo, che ho fatto insieme a Giovanni Fasanella, e cioè che non esisteva un film che raccontasse come sono nate le Br. Ci hanno fatto credere che venivano dallo spazio e invece sono figlie di una parte della sinistra storica».

Difficile, realizzare il film?

«Abbiamo aspettato che fosse approvato il finanziamento del Ministero. Ci è voluto un po'. Il progetto non piaceva a tutti e poi a Reggio Emilia ci sono stati diversi esponenti della vita pubblica che ci hanno negato la loro collaborazione. Per gli stessi brigatisti non è stato semplice chiacchierare davanti alla macchina da presa nello stesso ristorante dove si erano riuniti per decidere se passare alla lotta armata».

Come è riuscito a convincere loro e altri testimoni importanti, tra cui Adelmo Cervi, figlio di Aldo?

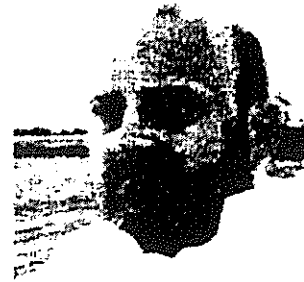
«Sono stato molte volte a Reggio, ho stabilito rapporti di amicizia, anche con il vecchio Cervi. Un documentario è un lavoro di pazienza, bisogna che i soggetti si fidino».

Prevede reazioni negative?

«Ho fatto qualche proiezione privata per capire le possibili reazioni, la cosa che dà più fastidio è la normalità dei protagonisti, il fatto che parlino delle loro azioni davanti a un piatto di tortellini».

«Il sol dell'avvenire» viene presentato il 9 al Festival di Locarno. Poi che vita avrà?

«C'è una distribuzione che in autunno dovrebbe, anche se con un piccolo numero di copie, farlo arrivare nelle sale. Poi in inverno uscirà in dvd, accompagnato da un libro mio e di Fasanella che riassume l'esperienza». (F. C.)



Interno di Brigade R...eggio Emilia



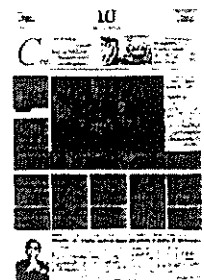
Un momento del documentario «Il sol dell'avvenire»

CINEMA Questo documentario andrà a Locarno. Lo hanno girato Giovanni Fasanella e Gianfranco Pannone. È un utile momento di verità sulla storia di queste formazioni terroristiche figlie di una città e di una sinistra che si sentiva tradita dal Pci
 di Alberto Crespi

Lenin e ancora il sindaco onorario di Cavriago. La sua statua e lì, e ogni tanto un torpedone si ferma: scendono i turisti, si fanno la foto con nonno Vladimiro, e se ne vanno. È un pezzo di «sol dell'avvenire», espressione di per sé bellissima che ricorda tempi andati e non sempre gloriosi; e che da il titolo

lo - *Il sol dell'avvenire*, appunto - a uno dei documentari italiani in partenza per il festival di Locarno. Nota a margine: Lenin fu dichiarato sindaco onorario di Cavriago nel 1920. Nessuno, in loco, ha mai avuto il coraggio di cancellare quella carica. Cavriago e nella «bassa» reggiana. Il cuore dell'Emilia rossa. *Il sol dell'avvenire*, film di Gianfranco Pannone e Giovanni Fasanella, racconta quel cuore. Che tutto si ispiri al libro *Che cosa sono le Br*, scritto dallo stesso Fasanella assieme all'ex br Alberto Franceschini, è al tempo stesso fondamentale e secondario: il film racconta la nascita delle Br ma la contestualizza in una città che ha un'identità politica unica, forte, incancellabile. Reggio Emilia, appunto. La vera protagonista. La città dove Alberto Franceschini, Prospero Gallinari e una trentina di altri ragazzi - siamo nel '69 - cominciarono a radunarsi in quello che divenne famoso come «l'appartamento», vagheggiando sogni rivoluzionari che solo a Reggio potevano nascere in quei modi. Perché Reggio era la città dei morti del '60, quelli della famosa canzone di Fausto Amodei; perché lì molti, dentro e intorno al Pci, vivevano nel mito della «Resistenza tradita», della lotta antifascista come anticamera della rivoluzione, perché quasi tutti i ragazzi dell'«appartamento» erano figli o nipoti di partigiani - e questo conto molto, anche a livello simbolico - quando alcuni

di loro entrarono in contatto con gli altri fondatori delle Brigate rosse, Carcio e la Cagol in primis. Reggio Emilia viene fuori, nel film, in modo sfaccettato e affascinante. Pannone e Fasanella partono da una scommessa: far sedere intorno a un tavolo alcuni ex ragazzi dell'«appartamento». Alcuni di loro sono poi diventati brigatisti; altri hanno partecipato, discusso, litigato e preso altre vie. Di Alberto Franceschini si sa molto, quasi tutto. Con lui ci sono gli ex br Tomino Loris Paroli e Roberto Ognibene - e due vecchi amici che invece non entrarono nell'organizzazione, Paolo Rozzi (presidente del IV municipio di Reggio) e Annibale Viappiani (oggi nel comitato centrale della Psm). Nel film compaiono anche Adelmo Cervi, figlio di Aldo Cervi, uno dei 7 fratelli memoria storica della Resistenza e del Pci reggiano; il democristiano Corrado Corghi, che era accanto a Togliatti nei giorni terribili del '60; e Peppino Catella



mi responsabile della vigilanza del Pci all'epoca dell'appartamento». Gli autori avrebbero voluto anche Gallinari: «Ci ho parlato a lungo - dice Pannone - e stato gentile, ma anche drastico, dove c'è franceschini non ci sono io, mi ha detto».

«Non è stato facile - continuano Fasanella e Pannone - mettere quei 5 intorno a un tavolo. Eppure la chiave era proprio mettere a confronto chi è entrato nelle Br, e chi no. Ovvero, far incontrare persone che per un soffio hanno fatto scelte diverse». Far capire l'humus politica e sociale dal quale è emerso il primo nucleo delle Br non significa criminalizzare il Pci, ma semplicemente mettere le cose in prospettiva, Fasanella. «Premessa il Pci e il partito che ha sconfitto il terrorismo punto. Senza l'aiuto di Pecchioli e Berlinguer. Dalla Chiesa non avrebbe ricostruito l'organigramma dell'organizzazione e non l'avrebbe smantellata. Ma lo stesso Pci ha negato per troppo tempo la radice marxista-leninista delle Br. Nel film, Catellani - che all'epoca era un quadro di partito - dice cose onestissime. Avevamo il controllo territoriale. Non ci sfuggiva nulla, Sapevamo in tempo reale quel che succedeva nell'appartamento. Lì abbiamo chiamati. Abbiamo fatto delle proposte. Non le hanno accettate». Il Pci sapeva ma chiudeva gli occhi.

Quando ero cronista dell'Unità a Torino e scrivevo articoli sugli attentati terroristi, me li correggevano sempre: non si doveva dire Br, ma "sedicenti Br", fascisti mascherati. Negare la matrice di sinistra ha impedito di bonificare il campo nel quale il terrorismo germogliava». Pannone.

«A Reggio c'è un filo che lega i primi brigatisti rossi a una tradizione ribellista che è cattolica, anarcosocialista e infine comunista. Parlarne non significa sputtanare la sinistra, ma scavare nella sua storia alla quale io e Fasanella orgogliosamente apparteniamo». La cosa più sconvolgente del film è vedere la banale quotidianità, quasi la bonomia di uomini che, 40 anni dopo, tutto sembrano meno che pericolosi terroristi. Fasanella. «La storia non si fa con i "se", ma è un fatto che le BR diventano quello che diventano perché l'esperienza reggiana incrocia altre esperienze, in particolare i trentini (Curcio e la Cagol) e Corrado Simioni,

che a Milano - già prima della nascita delle Br - aveva un apparato clandestino che si preparava alla lotta armata, con sedi, finanze, relazioni; e che poi è uno dei fondatori dell'Hyperion, la "mitica" scuola pingina dove insegna anche Toni Negri... Se quei 4 scimuniti reggiani - Franceschini li chiama così - non lo avessero incrociato, le Br forse sarebbero diventate un'altra cosa. Ma quello su Simioni - che oggi non ricorda nessuno, e che è stato molto più importante di Curcio, di Franceschini o di Moretti - è un altro film, e non è detto che prima o poi non lo si faccia...».

S'intitola «Il sol dell'avvenire», rimette attorno a un tavolo personaggi che un giorno si divisero per affrontare vie diverse

Dicono i registi: sia chiaro che fu il Pci a sconfiggere il terrorismo, ma non si volle riconoscere la loro nascita a sinistra

Ci sono gli ex br Franceschini e Ognibene ma protagonista è proprio la città rossa dei martiri e dei partigiani

L'OCCHIO CRITICO

Ma il ministro che film ha visto?

ALBERTO CRESPI

Il momento è difficile e grande è la confusione sotto il cielo. La Francia libera ex br per motivi di salute, in Italia il presidente della Camera «revisiona» a piacere la strage di Bologna, in Cina la minaccia terrorista tiene sotto scacco le Olimpiadi. E fa un gran caldo. Sì, il momento è difficile, siamo tutti sotto stress e può capitare di vedere un film e di non capire un'acca di quel che si sta vedendo. Ieri il ministro Bondi ha attaccato con inusitata violenza, lui che è un mite poeta, il film di Gianfranco Pannone *Il sol dell'avvenire*, che domani passerà al festival di Locarno. Tratto da un libro di Giovanni Fasanella (co-autore del documentario) e Alberto Franceschini. *Che cosa sono le Br*, il film racconta la nascita del primissimo nucleo delle future Br a Reggio Emilia, alla fine degli anni '60. Bondi dichiara di aver visionato il film e di aver provato «un senso di amarezza e di sconcerto per una ricostruzione che dà voce esclusivamente ai protagonisti di un'ideologia criminale che tante sofferenze ha provocato a tante famiglie, senza che dalle loro testimonianze emerga un solo segno di pentimento o almeno di consapevolezza critica delle proprie responsabilità». Aggiunge che il suo ministero «non finanzia più film come questo».

Per fortuna abbiamo visto *Il sol dell'avvenire* - se n'è parlato sull'*Unità* qualche giorno fa - e possiamo dirlo: o Bondi non l'ha visto, o era obnubilato dall'odio per gli ex compagni, lui che è stato comunista e deve farselo perdonare ogni cinque minuti. Il film racconta una storia drammatica e dà voce a tutti. Assieme a Franceschini - che, per inciso, non ha mai sparato a nessuno - e ad altri ex Br, ci sono nel film esponenti della politica, ex comunisti ed ex democristiani, che hanno vissuto quel momento storico senza essere nemmeno sfiorati dal fascino della lotta armata, e che oggi ne parlano in modo critico e lucido. Ah, dimenticavamo: nel film ci sono anche - in alcune telefonate prudentemente registrate - voci che tentano di dissuadere gli autonomi, perché insomma, rivangare quei tempi, meglio lasciar perdere... Non viene detto chi sono, per questioni di privacy basta il concetto, la voglia di dimenticare, di rimuovere la storia. Bondi si faccia dire i loro nomi, se Fasanella e Pannone vogliono e possono dirglieli: sono esponenti politici di spicco della Reggio di oggi, tutti ex comunisti, tutti d'accordo con il «collega» Bondi sul fatto che di certe cose è meglio non parlare. Il ministro è in ottima compagnia.



Il pubblico assolve il film Br

Sabina, la figlia di Guido Rossa:
"È importante, ci aiuta a capire"

Reportage

BRUNO VINTAVOLI
INVIATO A TORINO

A Locarno Ieri prima proiezione pubblica del «Sol dell'avvenire», il documentario sul terrorismo stroncato dal ministro Bondi

Pannone e Fasanella Gli autori respirano
«Assurdo criticarci prima di averci visto
Macché offese, vogliamo solo la verità»

Complimenti, complimenti davvero», dice Sabina, figlia del Guido Rossa assassinato dalle Br. È appena finita la proiezione del *Sol dell'avvenire*, il documentario scandaloso, bacchettato dal ministro Bondi, di Gianfranco Pannone e Giovanni Fasanella sulle origini delle Brigate Rosse a Reggio Emilia. È, dato che nelle sequenze finali è apparsa anche la terribile immagine del genitore ucciso, sullo spessore e la sincerità del giudizio di Sabina non possono correre dubbi. È la vittoria della lucidità sugli anatemi «a prescindere» dei giorni scorsi. Arriva l'assoluzione degli spettatori che salutano con un lungo applauso la proiezione di Locarno, la prima davvero pubblica. Tra gli altri, ci sono anche Paolo Sorrentino e Gabriele Salvatores («Ottimo film, rac-

Applausi dalla platea
E Salvatores approva:
«Ottimo raccontare fatti a lungo nascosti»
conta verità che sono rimaste a lungo nascoste»).

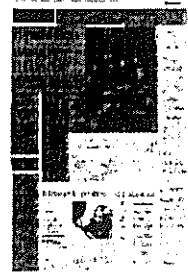
Forse servirebbe un volontario consigliere del centro-destra per spiegare che, a sentirsi toccata nel vivo, dovrebbe, in realtà, essere la sinistra. Perché i terroristi che hanno seminato morte nell'Italia degli Anni Settanta e Ottanta arrivavano dalle fila del Pci, erano figli e nipoti di partigiani, partecipavano agli scioperi. Non sono piombati da Marte né nati da qualche servizio segreto. Quando Alberto Franceschini punta la pistola alla guancia del rapito Macchiarini - la fotografia è agghiacciante - quella pistola è una Luger, datagli da ragazzino da un parti-

giano. E quando i compagni oggi dicono, intorno al tavolo, che le cooperative rosse in quegli anni stavano diventando un sistema di potere non sostengono cose gradite alla destra?

Il documentario, ottimamente girato da Pannone, basato sulle ricerche di Giovanni Fasanella, racconta in presa diretta i ricordi di Franceschini, Tomino Loris Paroli, Roberto Ognibene, che hanno partecipato alla lotta armata, e di altri amici di allora che invece scelsero di restare nella legalità e nel partito, come Paolo Rozzi e Annibale Viappiani. Sono vecchi, appesantiti nel fisico, forse nella coscienza. Il film non li fiancheggia né li esalta, cerca solo di capire - se mai è possibile - perché la banalità del male a un certo punto ha trionfato.

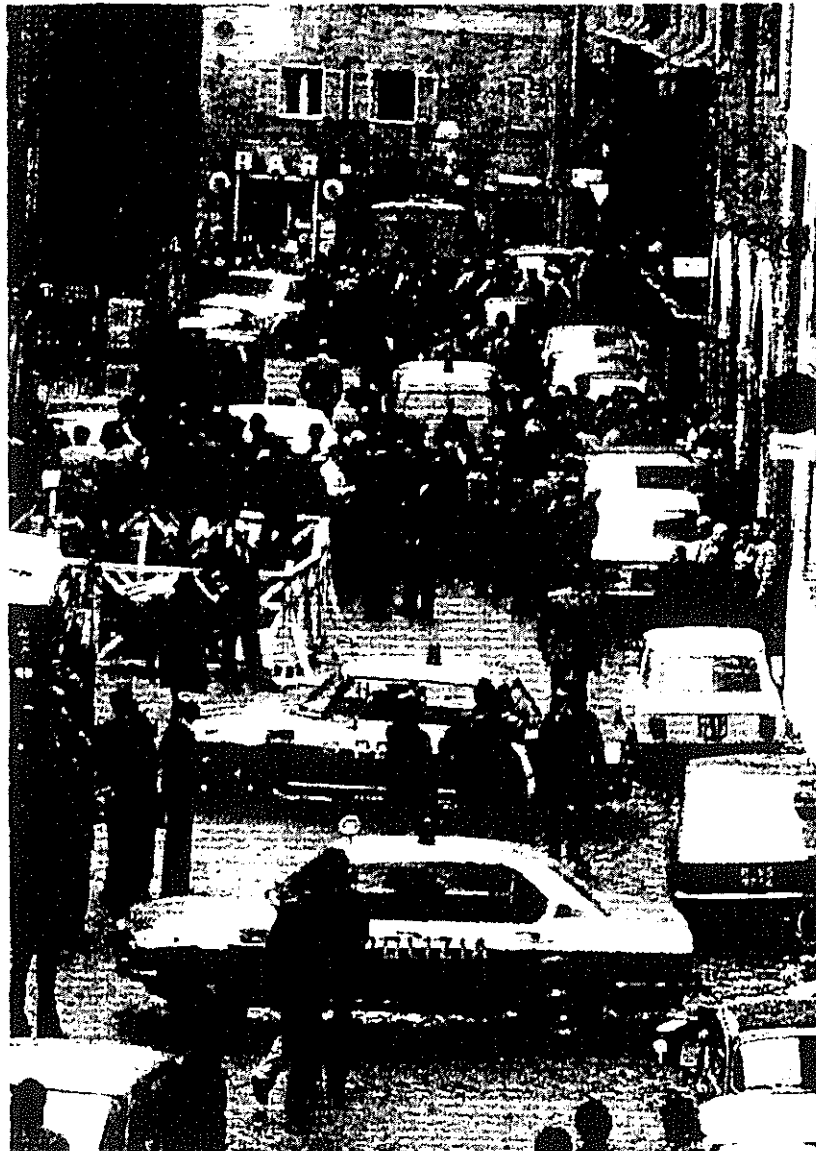
«È un contributo importante», dice Sabina Rossa, per capire che cos'è successo. L'unica

pecca è la tendenza di alcuni protagonisti a un'autoassoluzione un po' facile. A un certo punto, uno scoppia a piangere ricordando le «cazzate» fatte o i compagni che hanno strangolato in carcere un pentito. Sono lacrime per se stessi, non una revisione critica sui criminali che hanno commesso. Noi parenti delle vittime non ci aspettiamo il pentimento, vogliamo che vengano riempite le pagine bianche della storia. I brigatisti non devono salire in cattedra ma devono aiutare a capire che cos'è successo. Dal punto di vista perso-



nale, è toccante sentire le canzoni dei film, perché io le ascoltavo sul registratore Geloso che metteva mio padre».

Sollevati, alla fine, anche i due autori. «Finalmente la gente ha visto il nostro film», dicono Fasanella e Pannone, «è stato assurdo bocciarli prima che venisse proiettato. Ci siamo sentiti feriti per l'accusa di aver offeso le vittime del terrorismo. L'offesa è che la storia di quegli anni sia stata rimossa. Perché non abbiamo, per molti delitti, i nomi dei colpevoli? Perché non sappiamo la verità su Moro?».



Folla omicida
 Il delitto Moro momento culminante della stagione del terrorismo Secondo Fasanella e Pannone che non se ne sappia ancora tutta la verità è un esempio di «rimozione della storia di quegli anni»

avvicinare il cinema. Proiezione dopo le contestazioni del ministro Bondi. Il regista: la mia pellicola è contro il terrorismo

E il Festival applaude il documentario sulle Br

In sala

Brusio in sala per le parole dell'ex brigatista Tonino Loris Paroli contro D'Alema

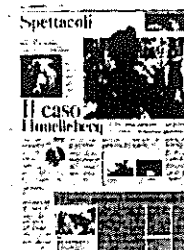
LOCARNO — *Il sol dell'avvenire*, il documentario di Pannone e Fasanella sulla nascita delle Brigate Rosse a Reggio Emilia nel '70, ha avuto ieri al Festival un lungo applauso, molto interesse, nessun fischio.

Oltre mille persone hanno seguito sullo schermo l'incontro di cinque ex brigatisti (Franceschini, Rozzi, Loris Paroli, Viappiani e Ognibene) che vuole per gli autori «raccontare il legame che quel terrorismo aveva con una parte minoritaria della cultura politica italiana». La utilità di scavare, capire ferite ancora aperte. Soprattutto, dice il regista Pannone, «cercare la verità pure attraverso l'umanità e la banalità del Male che passa per le vite di tutti e non solo col mostro di Lombroso: non giudico nessuno, pur avendo i miei principi di uomo di sinistra e cristiano, il documentario è arte di ascoltare».

Come rispondendo alla critica del ministro Bondi («film che offende la memoria delle vittime del terrorismo»), gli autori hanno preso distanza: «La nostra condanna c'è, chiara: noi lo chiamiamo terrorismo e non lotta armata». Il film, difeso ieri dall'Associazione Autori e presentato dal direttore Frédéric Maire, è come un amarcord di gruppo davanti ai tortellini (strana «normalità» di festa, con l'amabile parlata

emiliana) ma le foto finali delle vittime parlano chiaro in quanto alla responsabilità. Durante i racconti nello storico ristorante di ritrovo gli ex bierre hanno anche parole spietate per se stessi, si chiamano «dieci scimmuniti, teste di c. che per fortuna non hanno preso il potere se no PolPot ci faceva un baffo». E quando si racconta l'assassinio compiuto in carcere di un compagno traditore, scoppia un pianto liberatorio. È la fenomenologia di un periodo storico non ancora abbastanza distante, non chiarito. Nel dibattito l'ex brigatista presente, Tonino Loris Paroli, parlando della relatività dei valori e della manipolazione del reale, ha detto che lui «è stato condannato a 16 anni di carcere, mentre D'Alema che ha bombardato la Jugoslavia non è stato arrestato». Nessuna contestazione, ma brusio contrario. Paroli ha poi parlato del caso Moro («non potevano lasciar vivo lui dopo aver ucciso i cinque uomini della scorta», «se liberavano tre malati come voleva Craxi, Moro sarebbe vivo»). Agnoletto invece ha preso la parola per ringraziare per il «film utile e bello e per scusarsi come italiano dell'attacco di Bondi». Fasanella, sceneggiatore e autore con Franceschini del libro sulle Brigate Rosse ha concluso citando «Guido Rossa che ha pagato il suo coraggio nella denuncia ma il cui esempio non è stato seguito: qui sta la vergogna vera».

M. Po.



» Il regista Gianfranco Pannone: abbiamo provato a spiegare le ferite aperte
«È lo Stato a far torto a chi subì i lutti»

DAL NOSTRO INVIATO

LOCARNO — Il Festival non dà risposte alla polemica del cinema che ha infuocato la politica: come dire, noi siamo svizzeri, sbrigaleve! voi. Giovanni Fasanella, autore di un libro sulle vittime del terrorismo, e Gianfranco Pannone, ideatori-sceneggiatori di «Il sol dell'avvenire» rispondono che «da memoria delle vittime del terrorismo è offesa non dal film, ma da uno Stato che finora non è riuscito a garantire una completa giustizia e una verità accettabile sugli anni di piombo, che ieri si è lasciato sfuggire pluriomicidi e ora è incapace di riportarli in Italia».

Il loro film, che dovrebbe uscire in autunno nelle sale, racconta la nascita delle Br a Reggio Emilia: Franceschini e i compagni si ritrovano nella sede d'allora del gruppo dell'«Appartamento», parlando davanti al piatto di tortellini. «Invito ufficialmente il ministro, che per me ha visto un altro film, a venire a Locarno a discuterne con noi e il pubblico per dirmi dove abbiamo esaltato il terrorismo», dice il 40enne regista Pannone. Davvero sorpreso:

«Quello che abbiamo provato a fare è spiegare le drammatiche ferite, che non abbiamo riaperto noi. Il finale, sfuggito a Bondi, mostra le foto delle vittime del terrorismo: non ci sono apologie, cerchiamo di spiegare la tragedia dei giovani passati alla lotta armata».

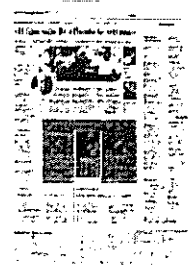
E i soldi? «Abbiamo passato tre commissioni prima di avere il via con 250.000 euro, metà del budget, approvati sotto il centrosinistra dopo molte critiche da ogni parte. Non c'è mai complicità, la banalità del Male è fatta di uomini che oggi raccontano il loro passato

ma non significa che noi lo condividiamo, si cerca solo di capirne le ragioni: il giudizio finale c'è». Il cine italiano sta crescendo per il ritorno alla politica: «Rivendichiamo la possibilità di interrogare ex br non per compiacimento ma per conoscenza senza mettere in dubbio che è stata una tragedia». Un lungo lavoro per convincere gli stessi ex terroristi a partecipare al film: «Qualcuno, come Gallinari, non ha voluto; altri del mondo politico e sindacale di Reggio hanno detto no, negando che alcuni delusi venissero dai giovani comunisti».

Maurizio Porro



Il finale, sfuggito a Bondi, mostra le foto delle vittime. Non c'è apologia di quella tragedia



A Locarno “Il sol dell’avvenire” L’Italia fa i conti con la storia delle Br



> Max Collini degli Offlags Disco Pax che firmano la colonna sonora. “Il sole dell’avvenire” verrà proiettato sabato prossimo

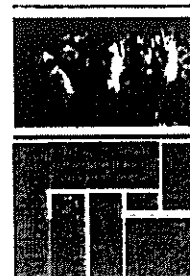
Da oggi il festival svizzero. Grande attesa per il film che racconta un pezzo di lotta armata. Non mancheranno le polemiche

Boris Sollazzo

Il recente passato è una spina nel fianco di molti, troppi esponenti della classe dirigente attuale. La guerra civile degli anni Settanta un ricordo scomodo da cancellare, manipolare e infine consegnare a leggende accomodanti. In Italia il dissenso clandestino, la lotta armata, hanno sempre avuto, nella storiografia politica, un alone di follia ed eccezionalità.

Il cinema - se si esclude *La mia generazione* di Wilma Labate e pochissimi altri - ha sempre contribuito a consolidare questa versione di comodo. Pensiamo a *La meglio gioventù*, in cui Marco Tullio Giordana attraverso il personaggio di Sonia Bergamasco sposa la lotta armata con la patologia mentale. Così come lo straordinario Gian Marco Tognazzi di *Romanzo criminale*, agente dei servizi deviati che fa pensare a Brigate Rosse esclusivamente eterodirette.

La voce ai protagonisti di allora fuori dai luoghi comuni e dalle vulgate che ci fanno comodo. Ancora oggi abbiamo difficoltà a confrontarci con la storia di quegli anni. Lo dimostra un altro film, presentato sempre a Locarno, lo scorso anno, quello su Giangiacomo Feltrinelli. Non è mai stato distribuito



Eppure basta parlare con chi c'era e oggi non dirige giornali o affini per capire che la lotta armata allora era un compagno di vita costante, verso cui molti non avevano sentimenti chiari e definiti (fino all'esecuzione del fratello del pentito Peci), nato da un disagio e conflitto vero, espressione di un'epoca e delle sue aspirazioni. E' questo lo spunto e la forza de *Il sol dell'avvenire - Red Sunrise*, che passerà al Festival di Locarno sabato 9 agosto (alle 18), e che di sicuro solleverà un vespaio di polemiche. Perché riprende il bel libro *Bur Che cosa sono le Br?* di

Giovanni Fasanella e Alberto Franceschini, ritratto del «frutto di una cultura e di una tradizione politica della sinistra italiana. Va detto senza ambiguità e senza reticenze» (testuale, dal libro). Da qualche anno, con l'uscita dei brigatisti dalle patrie galere, è cominciato un dibattito doloroso e costante sui cosiddetti anni di piombo, cercando di tirarli fuori dall'agiografia o la demonizzazione abituali.

Ma sembra non avere agilo questo atteggiamento nei nostri confini, così che per affrontare questo dibattito con la maturità necessaria, tocca andare in Ticino. Due anni fa il documentario *Feltrinelli* di Alessandro Rossetto, sempre a Locarno, strappò applausi e suscitò interesse, legando passato e presente attraverso una figura emblematica come quella del ribelle Giangiacomo. In Italia lo abbiamo visto solo clandestinamente, o quasi: persino la casa editrice di famiglia - anche per una critica poco velata alla struttura moderna della holding, catena di montaggio precarizzante - non l'ha pubblicato nella bella e ricca collana "Feltrinelli Real Cinema". Se lo volete, una bella edizione in dvd è uscita in Germania, e in tv se lo son goduti Svizzera, Inghilterra e Francia.

Di sicuro le sensibilità urtate, in questo caso, saranno ancora di più. Ne *Il sol dell'avvenire* (della Blue Film, come *Beket* di Davide Mamuli, che passerà il 10) i registi Gianfranco Pannone (un altro apprezzato più all'estero che da noi) e Giovanni Fasanella mettono attorno a

un tavolo di Reggio Emilia i vecchi fondatori de "L'appartamento", centro del dissidio contro il Pci di allora e dei sogni rivoluzionari, embrione delle future Br. Ci sono quelli che hanno accettato (molti non se la sono sentita) e hanno resistito all'ostilità della stessa città, autrice prima un boicottaggio silenzioso e poi di tentativi di fermare il film. Tonino Lorus Paoli e Roberto Ognibene, lo stesso Franceschini, ex br e a lungo detenuti, quest'ultimo cofondatore del gruppo insieme a Curcio, e Paolo Rozzi e Annibale Viappiani, che al bivio decisivo scelsero la via pacifica e democratica alla contestazione, qui si ritrovano, si parlano, ricordano, analizzano. Intervallati da "esterni" (Adelmo Cervi, Corrado Corghi, Peppino Cattelani), filmati di repertorio, canti di lotta, cartelli e le parole del geniale gruppo musicale degli Offflag Disco Pax.

Risveglierà la cattiva coscienza di molti questo documentario, probabilmente farà incazzare tutti, noi compresi. Ma è la prima volta che su grande schermo ci si interroga sulle radici politico-ideologiche di uno dei periodi più difficili e controversi della nostra storia, dalla "resistenza tradita" alle diverse epoche del brigatismo stesso, dalla lotta armata alla guerra civile. E per fortuna, almeno a Locarno, c'è la libertà e l'onestà intellettuale di aprire e ascoltare un dibattito scomodo che ha un ritardo di (almeno) due decenni.

il Riformalista

DIRETTORE ANTONIO POLITO

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2008

EVERSIONE. A LOCARNO UN DOCUMENTARIO SU FRANCESCHINI E COMPAGNI ■ DI MICHELE ANSELMI

Il "sol dell'avvenire" di chi passò dalla Fgci alle Br

■ A tratti sembra una rimpatriata di sessantenni, neanche troppo ingniti. Scherzano, intonano vecchi inni anti-Nato, gustano i cappelletti e la polenta col cinghiale, bevono lambrusco, sotto lo sguardo della ostessa, che li ricorda poco più che ventenni. Quasi stenti a credere che lì, alla trattoria "da Gianni" di Costaferrata di Casina, sulle montagne attorno a Reggio Emilia, una settantina di "compagni" di vano culto marxista, molti dei quali radiati dal Pci, nel 1970 decisero di passare alla clandestinità per fondare le Brigate rosse. Una sorta di congresso, per nulla clandestino, tra canti di *Bella ciao* e letture collettive del Che. Ma non fu una burletta, alla luce di quanto sarebbe avvenuto di lì a poco. Cinque di quei cospiratori in erba sono tornati oggi in quella trattoria per nevocare e riflettere. Tre, Alberto Franceschini, Tonino Loris Paroli e Roberto Ognibene, imboccarono la strada della lotta armata, pagando col carcere la scelta dissennata. Due, Paolo Rozza e Annibale Viappiani, si ritrassero in tempo. L'uno pilota il IV Municipio di Reggio, l'altro è un dirigente della Fiom-Cgil. «Ma per un filo non siamo passati dall'altra parte», ammette il sindacalista.

Il documentario di Gianfranco Pannone e Giovanni Fasanella si chiama *Il sol dell'avvenire*, lo si vedrà al festival di Locarno. Naturalmente il titolo, ironico ma non troppo, spiega molto, perché ci fu davvero un momento in cui quei ragazzi cresciuti nella Fgci pensarono di sovvertire il «social capitalismo» delle loro zone sposando la causa della rivoluzione proletana.

A quei tempi, il Pci reggiano contava 60 mila iscritti e 260 sezioni, fresca era la festa dei cinque operai uccisi in piazza dalla polizia, il 7 luglio 1960, presto celebrati dalla ballata resistenziale di Fausto Amodei.

Il filmato è istruttivo, misurato, anche bello, per alcuni versi inquietante. Perché, nel ricostruire la nascita del cosiddetto gruppo dell'appartamento, ci fa capire come il passaggio dal Pci legalitario di Longo (vicesegretario Berlinguer) all'utopia armata di Sinistra Proletaria (nucleo delle future Br) non fu solo un impazzimento ideologico con relativa deriva criminale. L'album di famiglia c'era, eccome, anche se due di quei cinque, e

con loro Adelmo Cervi, figlio di uno dei sette fratelli uccisi dai nazifascisti, seppero sottrarsi al progetto sovversivo. «Nessuno pensava che dieci scimuniti come noi potessero prendere il potere, l'idea era di far scoppiare le contraddizioni dentro il Pci», scandisce ora Franceschini. «Per fortuna», aggiunge, «non andò così, sennò Pot Pot impallidiva». Risate.

Il gruppo prese il nome dall'appartamento nel centro di Reggio affittato in quei mesi del 1969 per chiamare a raccolta gli scontenti del Pci, i militanti di Pot Op, del *Manifesto*, del Cpm, i maosti, i posadisti, qualche cattolico dissidente. Ad esempio il quasi novantenne Corrado Corghi,

ex dirigente della Dc, rammenta bene quei ragazzi, specie Franceschini, intelligenza vivace, già con figlio da leader. Libero dopo diciotto anni di carcere, l'ex briere fa un po' da Virgilio in questo viaggio dentro la Reggio della sua gioventù. Una città dove le strade portano i nomi di Marx, Tito, Ibaruri. A pochi chilometri di distanza, a Cavriago, il paesino che diede i natali a Onetta Bertu, resiste una piazza Lenin con busto in bronzo del capo bolscevico, tuttora «sindaco onorario». E in quel contesto stonco-geografico, dove l'efficienza amministrativa del Pci non riesce a far pace con il sentimento della «Resistenza tradita», che Franceschini e i suoi amici vagheggia-

no l'insurrezione comunista. Ma per farla servono le armi, e anche una vecchia Luger ricevuta in regalo da un segretario di sezione, tal Attolini, può servire. Proprio quell'arma, impugnata da una mano guantata, Franceschini poserà sulla guancia del sequestrato Idaligo Macchianni, nel 1972, per la fotografia di rito.

«Noi non siamo stati terroristi», protesta Paroli, mai dissociatosi dalle Br. Oggi dipinge in chiave terapeutica, in un suo quadro compare il cadavere di Mara Cagol coperto da un telo, l'uomo sembra vacillare solo nel nevocare la morte di un «traditore» strangolato in carcere. Giustamente, sui titoli di coda, una serie di fotografie atroci ricorda allo spettatore la piega presa dagli eventi, dal sequestro Sossi all'uccisione di D'Antona. Un brivido salutare, tra tante pacche sulle spalle e i «non ricordo» di chi ha preferito non farsi intervistare. ■